

Una lettera a Ciampi: «Sono indignata non è successo nulla». Coscioni ricoverato, si era autoridotto le terapie per la sua malattia

Bonino annuncia un nuovo sciopero

Carlo Brambilla

MILANO Emma Bonino riscrive a Ciampi: «Sono indignata, non è successo nulla...». L'esponente radicale ha quindi annunciato di voler riprendere lo sciopero della fame e della sete assieme ad altri 470 colleghi di partito. Da ieri sera ha intanto intrapreso una maratona oratoria a Milano. L'altro radicale, Luca Coscioni, che si era autoridotto le terapie per la sua malattia è stato ricoverato. Ha avuto due crisi, superate. La Bonino sfida nel collegio numero uno di Milano Marcello Dell'Utri. In proposito Radio radicale ha raccolto vari pareri di solidarietà con la battaglia della Bonino, fra i quali anche di rappresentanti dell'Ulivo (Pecoraro Scario, Federico Orlando, Giovanni Crema). L'emittente radicale ha perciò con-

cluso che a sinistra «aumentano coloro che auspicano una vittoria della Bonino». Come stanno le cose? Ieri Fabio Mussi ha chiarito la situazione: «L'Ulivo difende i candidati dell'Ulivo e in particolare al collegio Senato Milano 1 il nostro Onofrio Amoroso Battista». Nessun equivoco quindi. Mussi, capogruppo Ds alla Camera e capolista nella quota proporzionale di Lombardia 1 ribadisce: «Per la Bonino ci sono state parole di simpatia. È una donna con cui il centrosinistra pensa di avere un rapporto di amicizia e simpatia». Per Amoroso Battista, che proprio ieri, con Mussi ha partecipato a varie manifestazioni elettorali, il «caso non è mai esistito, perché le parole di Mussi sono inequivocabili». E la voce di un suo possibile, clamoroso ritiro dalla competizione? «Niente di più falso. Smentisco categoricamente. Anzi centupliche-

rò le mie forze», ha aggiunto. Quanto ai pareri raccolti da Radio radicale, che hanno ingenerato l'equivoco, Amoroso non si tira indietro e chiude con una battuta: «Si tratta di menti deboli».

Tornando alla nuova protesta radicale, le motivazioni sono contenute nella nuova missiva inviata dalla Bonino al Presidente della Repubblica: «Le chiediamo di trovare la forza perché le Sue parole siano tali da poter essere sentite, rispettate e non più sbeffeggiate nei fatti. Ora che tre giorni sono passati assolutamente invano, quindi aggravando fino all'irreparabile la situazione sento davvero, Signor Presidente, di essere stata presa in giro». Viene successivamente sottolineata «l'espulsione dal dibattito politico di tutti i temi radicali: dalla ricerca scientifica, alle riforme istituzionali». Conclusione: «VedendoLa anco-

ra alle prese con il ruolo del "paciere" in mezzo alla baruffa della giornata, temo davvero che anche la Sua parte sia diventata ormai irrimediabilmente necessaria alla baruffa stessa. Se parole precise e puntuali, come quelle finalmente da Lei e dal Presidente del Consiglio proferite, dovessero venire, come sta accadendo, dimenticate anche da chi le ha pronunciate, il segnale per tutti sarebbe inequivocabile: che vinca il più violento, il più fazioso, il più prepotente fra coloro che insieme hanno avuto ed hanno interesse e necessità di accecare, di ingannare il popolo italiano, di togliere democrazia e legalità alla prova elettorale del 13 maggio». Intanto Pannella si è rivolto a Berlusconi: «Caro Silvio, torno a proporti di aprire un pubblico confronto fra Casa delle Libertà e il nostro movimento riformatore, con le sue liste Emma Bonino».



I radicali Emma Bonino e Luca Coscioni

Del Castillo/Ansa

segue dalla prima

Il doppiopetto di garanzia

Che un altro nostro grande scrittore però non apprezza. Dice Moravia (Alberto, pseudonimo di Alberto Pincherle, Roma 1907-1990): «Lui era piccolo, sempre vestito col doppiopetto blu e due o tre distintivi all'occhiello, con il piglio militare, la faccia pallida, tirata, convulsa, gli occhi sbarrati e la bocca piena di denti neri».

Ecco, c'è solo il particolare dei denti che diverge, ma uno che ha compiuto il miracolo di farsi ricrescere una folta chioma di capelli là dove riluceva una vistosa calvizie ben può permettersi di sorridere a noi coi suoi quarantanove bianchissimi denti.

Francesco Guccini

Il Polo vuole smantellare la scuola pubblica

I docenti bocciano la proposta della destra di cancellare l'albo dei professori

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un albo degli insegnanti, un elenco da cui attingere per scegliere i docenti del proprio istituto, sempre che siano graditi a genitori e dirigenti scolastici. Via dunque graduatorie, concorsi statali, titoli e punteggi. Roba vecchia. Meglio demandare tutto nelle mani di pochi e "giusti". Un'idea non nuova nella Casa delle libertà, ogni tanto tirata fuori. Mai con dovizia di particolari, perché così si può dire tutto e il contrario di tutto.

La controriforma che dovrebbe firmare Rocco Buttiglione, semmai dovesse diventare ministro della Pubblica Istruzione, preoccupa e non poco chi nella scuola ci lavora, i docenti, appunto. Anche quelli che mal digeriscono l'attuale riforma. Ma «per quanto possa essere criticabile quello che sta avvenendo oggi nella scuola, nulla sembra grave quanto l'idea di trovarci di fronte a un albo di professionisti gestito non si sa da chi e con quali garanzie».

Carmen Tabellini nella scuola ci lavora da 25 anni, insegna matematica e fisica al liceo scientifico Enrico Fermi di Bologna. Prima di dire la sua premette: «Ci devo riflettere un attimo perché questa mi sembra davvero grossa». Lei, è abituata ad esprimere pochi e chiari concetti, spiega, sarà a causa della materia che insegna... «La prima cosa che mi viene in mente è che in questo modo la scuola diventa privata. Si assume usando gli stessi criteri della scuola privata, per cui se non sei cattolico o sei divorziato difficilmente sarai assunto in una scuola cattolica e così via. Nel pubblico, invece, si sceglie seguendo criteri precisi, si parte dalle competenze e non dalle convinzioni personali. Il pluralismo non è e non può essere oggetto di baratto. Il centrodestra for-

se punta allo smantellamento della scuola pubblica, tirando in ballo la famiglia e il maggior potere decisionale che le verrebbe attribuito. Ma già oggi i genitori hanno un ruolo importante all'interno delle strutture scolastiche, nel Consiglio d'istituto e nei Consigli di classe. D'altra parte se un genitore vuole essere sicuro che il proprio figlio frequenti classi con docenti che lo pensano in un certo modo anziché in un altro può farlo liberamente, mandandolo in una scuola privata».

Da Bologna a Roma, in un liceo storico, il Virgilio. Giovanni Segà, insegnante di latino e greco riflette: «Non si parla di albo nei termini in cui lo fanno quelli del centro destra. Una proposta così va inserita in un contesto, spiegata in ogni suo dettaglio. Chi istituisce l'albo, con quali garanzie, un concorso pubblico forse, o cos'altro? Altrimenti sono battute che si prestano a mille interpretazioni e denotano una superficialità di atteggiamento che in sostanza vuol dire: a seconda delle reazioni che provo correggo il tiro. Né si può spostare l'asse dell'attenzione dallo Stato alle famiglie, possiamo invece parlare di progetti da migliorare. Il ministro Berlinguer, tanto contestato, ha fatto una cosa fondamentale: ha sveltito i tempi dei concorsi che stavano immobilizzando la scuola».

Che si tratti di un annuncio elettorale o no, nessuno all'interno della scuola sottovaluta l'ultima uscita del Polo. Di mezzo ci sono l'autonomia degli insegnanti, un articolo della costituzione che ne sancisce la libertà, la tutela degli studenti, tutti. Anche di quelli che non hanno genitori ricchi e potenti e quindi, potenzialmente, meno influenti nelle alte sfere della scuola che frequentano i propri figli. Il rischio, non remoto, è che il peso delle parole di un genitore vari a seconda del suo conto in banca, o del



Bambini di una scuola elementare

suo peso nella società.

Elisabetta Degli Innocenti insegna italiano e latino da 30 anni; da Genova sottolinea che questo è «un modo di forzare gli elementi di autonomia già presenti». Una esasperazione, dice, che non può essere condivisa. «Questa storia dell'albo degli insegnanti si può rivelare una sorta di diritto di prelazione delle famiglie e dei presidi rispetto alla nomina dei docenti. Di fatto - continua - si tradurrebbe in un colpo grave alla libertà di insegnamento. L'insegnante deve rispondere soltanto alla classe, ai suoi alunni, perché se gli interlocutori diventano il preside, la famiglia, allora la sua libertà, sancita dalla costituzione, non esiste più e c'è il rischio che le occasioni di censura aumentino vertiginosamente».

«Mi voglio augurare che non tut-

ti gli elettori del centro destra la pensino come Rocco Buttiglione - commenta Cinzia Presutti, insegnante di Scienze al liceo scientifico Avogrado di Roma - Una riforma del genere vuol dire tornare indietro di quarant'anni in un secondo. Il concetto di fondo è assurdo: diamo la scuola in mano a pochi e graditi. No, non sono d'accordo con l'idea di dare più potere ai genitori sulla scelta dei docenti: oggi i genitori che vogliono seguire da vicino quanto accade nella scuola possono farlo». Un'insegnante della scuola elementare Rodari, della provincia romana, ce l'ha con la riforma dei cicli, che non le piace neanche un po'. Ma, spiega, «non lascerò mai la scelta dei docenti in mano all'autorità scolastica o ai genitori». No, non è proprio piaciuta l'ultima esternazione della Casa delle libertà.

che senso ha

La "scelta decisiva", la scelta di campo è cancellare ogni limite di velocità nelle strade e autostrade italiane. I ragazzi guidano con il piede sull'acceleratore e muoiono a decine nel fine settimana e nelle notti dopo la discoteca. Che si ammazzino in libertà. Garantisce la Casa omonima.

La proposta irresponsabile però proclamata come se fosse un merito, è del candidato Matteoli a cui hanno fatto balenare una poltrona di ministro forse per premiare anni di vita politica in cui non ha lasciato alcun segno. Del resto fa parte di An. Un tempo era il partito della destra nazionale, adesso si accontenta di portare a spasso Bossi, il volgare nemico del Meridione e dell'Europa (meglio, è l'Europa che ha una forte antipatia per Bossi) e di correre dietro a Berlusconi appena in tempo per ripetere le ultime frasi appena pronunciate dal capo. Matteoli dunque si è innamorato della eventualità di diventare ministro di Berlusconi e questa volta vuole che resti almeno un'idea sua. Neppure questa idea, che non è eccessivo definire delittuosa, Matteoli l'ha pensata da solo. Il suo ispiratore è il sindaco di Assisi che apre al traffico delle auto la piazza della restaurata Basilica, oltraggia il mondo, offende i frati che parlano di "sconsacrazione", appare agli occhi della cultura internazionale il distruttore di città d'arte.

Anche il sindaco di Assisi, per disgrazia di quella meravigliosa città, è "classe dirigente" del Polo (nel suo caso, Forza Italia). Tutti e due si ispirano con dedizione al programma detto solo con parole-codice da Berlusconi.

"Meno tasse" vuol dire stroncare le tasse dove conviene ai più ricchi, per esempio abolire le tasse di successione. Non esistono più fino a 400 milioni, ma al Polo cifre così modeste non interessano. Sono le centinaia di miliardi e le migliaia di miliardi che devono essere detassate. Deregolare vuol dire mani libere a chi non vuole l'imbarazzo di trattare col mercato del lavoro. "Cantierizzare" subito e tutto, vuol dire tangenti a pioggia come a bei tempi. E dopo la lunga accanita, indefessa, poderosa lotta contro i giudici e le grida di giubilo per ogni processo di mafia che si è concluso senza condanne, il suggerimento per ogni elettore è: la giustizia sono io, me la scelgo e me la faccio. Solo i comunisti non sono d'accordo. Basta toglierli dai piedi.

Lo slogan chiave è chiaro, pronunciato in maglione dal signor Berlusconi in Puglia: "ci vuole una rivoluzione". Da Buenos Aires a Santiago del Cile, sai subito cosa vuol dire la parola "rivoluzione" pronunciata da qualcuno che sta per essere portato in trionfo da una folla bene organizzata e dai suoi dipendenti. f.c.

A Prato provocazione del partito di Fini contro gli extracomunitari. Alcuni giovani bruciano i volantini della Sinistra giovanile facendo il saluto romano

An, dogana e passaporti davanti al quartiere cinese

Giulietti: l'Autorità delle telecomunicazioni richiama i tg di Retequattro e Italia 1

ROMA Se Berlusconi non richiama le sue reti televisive, lo faccia l'Autorità delle Telecomunicazioni. E quanto chiede in una dichiarazione il responsabile comunicazione dei Ds Giuseppe Giulietti.

«Sul conflitto d'interessi - osserva all'inizio il deputato della Quercia - ci aspettiamo un solo scoop per quest'ultima settimana. E cioè che ci sia in Tv un'illustrazione dettagliata da parte di Berlusconi dei contratti di vendita come più volte annunciato.

A questo proposito, Maurizio Costanzo o Bruno Vespa potrebbero invitare nelle due puntate dedicate a Berlusconi qualche giurista e qualche giornalista italiano ed europeo che con qualche scrupolo stia seguendo la vicenda del con-

flitto d'interessi». Dopodiché, Giulietti aggiunge polemicamente: «In attesa di quest'evento, che non ci sarà, il Berlusconi-candidato premier potrebbe consigliare al Berlusconi-proprietario di Mediaset un po' più di moderazione. Per esempio, il Berlusconi-proprietario di Mediaset dovrebbe far rilevare ai suoi dipendenti che è cosa "scandalosa" trasmettere alle ore 20.00 della sera su Rete 4, stravolgendo i palinsesti, il discorso del Berlusconi-samurai di Gallipoli. Così come è scandaloso mandare in onda Rutelli a tarda ora con riprese e sonoro videoamatoriali. Così come appare scandaloso che "Italia-1" modifichi continuamente e pesantemente i palinsesti».

Luca Martinelli

PRATO Una banale battaglia di volantini, e di idee, che finisce invece in un rogo condito da saluti romani di cattiva memoria.

È successo a Prato, dove un gruppetto di ragazzi tra i 14 e i 15 anni ha fatto finta di chiedere informazioni ad un gazebo organizzato dalla Sinistra giovanile dei Ds, ha preso il volantino che veniva distribuito per controbbattere a quello, di stampo razzista, diffuso venerdì da An contro la massiccia presenza di cittadini cinesi in quel quartiere della città e pochi metri più in là lo hanno dato alle fiamme inneggiando poi alla maniera fascista, con il braccio teso in aria. Una provocazione che per fortuna non ha avuto altre conseguenze. Ma certamente un fatto grave, come afferma la segreteria della Sinistra giovanile di Prato, Benedetta Squitieri, «perché io spero che loro non conoscano fino in fondo il valore di quel gesto,

dal momento che invece a me fa venire in mente milioni di morti nei campi di sterminio e la negazione di ogni più elementare diritto di libertà».

Una compagnia elettorale a Prato tutto sommato tranquilla si è insomma infiammata all'improvviso.

Tutto ha preso le mosse da quanto accaduto venerdì scorso, quando An ha organizzato un gazebo in via Marini, ai margini di un dedalo di strade che a Prato vengono ormai chiamate Chinatown per la numerosa presenza di immigrati cinesi.

I militanti di An avevano innalzato uno striscione con scritto "dogana" e provocatoriamente distribuivano passaporti per entrare in una zona della città che, secondo loro, sarebbe ormai off-limits ai cittadini e causa di fenomeni criminali.

Immediata la replica dei giovani della Sinistra giovanile dei Ds, che sabato hanno organizzato un volantaggio in centro annunciando un loro gazebo per la giornata di

ieri nella stessa via Marini per diffondere le loro idee sul fenomeno cinese e le loro proposte di integrazione e per la sicurezza.

Una presenza, quella del gazebo dei giovani diessini, che ha cercato di controbbattere le tesi di An anche con l'arma dell'ironia. Una vignetta autoprodotta diceva ad An che a forza di alzare steccati la destra si sarebbe isolata dal mondo.

«Noi - afferma Benedetta Squitieri - abbiamo voluto distribuire un passaporto per il mondo anziché uno per la stupidità».

Poi, a metà pomeriggio, la provocazione dei due ragazzi di destra che si sono avvicinati per chiedere informazioni. «Ho spiegato loro cosa facevamo - racconta Benedetta Squitieri - e ho dato loro il volantino con le nostre proposte. Ho capito che qualcosa non andava quando, dopo avergli dato una lettera, ci hanno accusati di copiare la loro iniziativa».

Poi il fuoco al volantino e il saluto romano.

Publicità In Farmacia

Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese

Efficacia testata su 40 volontari

MILANO - Una nuova pillola contenente principi attivi funzionali o un'altra contenente placebo (prodotto senza principi attivi) è stata assunta per 30 giorni da due gruppi di 20 volontari, uomini e donne, con problemi di sovrappeso. Lo scopo di questo studio clinico condotto presso i laboratori di un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è stato quello di testare l'efficacia di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, associandolo ad una dieta ipocalorica. Durante questa sperimentazione clinica, per avere maggiori garanzie di obiettività, né i volontari, né i ricercatori erano a conoscenza di chi ricevesse il placebo e chi il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali. Il risultato finale ha rilevato che l'integratore, assunto due volte al giorno, ha favorito in media con deviazione standard una riduzione di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. La società Axio, finanziaria di anni di ricerche, per soddisfare le numerose richieste in atto, sta distribuendo nelle Farmacie italiane questo nuovo preparato per il quale è stata depositata la domanda di brevetto. Il nome commerciale è "LineControl", non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: "lieve, moderato o forte". Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia

Richiedi l'annuncio e lo scontrino in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico Axio "LineControl".